

Evviva la tradizione:

Se non vivete in campagna e non siete contadini, o non lavorate in uno dei mattatoi cittadini, e non siete macellai o chirurghi e vi chiedono di assistere all'uccisione del maiale, è meglio che ci riflettiate su, prima di accettare.

Ho assistito diverse volte alle uccisioni di maiali, compiute nell'aia delle case campestri. In un modo o in un altro, si compie un rito (più o meno rispettoso del povero protagonista) nel quale tutti gli invitati hanno un compito assegnato. Nulla viene scartato. Solo recentemente ho accettato di documentare con qualche immagine i momenti più significativi del "rito", confidando nella riconosciuta "pietà" degli attori, ma le situazioni sono comunque tutte molto dure, come si può immaginare.

La mentalità umana è magnifica, con tutte le tradizioni e varianti caratteristiche che la rappresentano, e noi barbaricini siamo fra quelli che, pur amanti e rispettosi della natura, la carne di maiale piace. Benedetto porchetto!

Potrei dirvi di quando mi fu offerto di assaggiare un pezzo di fegato crudo appena estratto, oppure quando, per calmare il pianto di una coppia di bambini commossi, nell'assistere al "rito", per la sorte dei maiali, li sedettero a cavalcioni sulla carcassa dell'animale morto: "per vincere l'emozione", mi dissero, "e farli diventare presto attori attivi dei prossimi riti" (!!!). Ricordo, invece, il giorno dei primi anni ottanta quando il maialino lo ordinammo ad un pastore di Orgosolo, in Barbagia. Ed andammo a prenderlo io e mio cugino, indigeno ed esperto conoscitore di luoghi, tradizioni e persone.

Arrivammo in paese verso metà mattina di un giorno feriale, provenienti da Nuoro, dove mio cugino vive. Bussammo alla casa del pastore, suo conoscente, il quale ci assicurò che di lì ad una oretta circa, ci avrebbe fatto trovare l'animale già pronto. Passammo il tempo a visitare vecchi amici e, all'ora convenuta, tornammo dal pastore, che ci ricevette in casa.

Era l'ora di pranzo, e volle a tutti i costi trattenerci.

Dire: "a tutti i costi trattenerci", per un paese come Orgosolo, non significa necessariamente essere sequestrati ma, amici o non amici, rifiutare tanta generosa insistenza, significa certo un atto di scortesia.

In pochi minuti la tavola fu imbandita. Apparvero pane Carasau, vino Cannonau e prosciutto e formaggio e olive e...improvvisamente, anche tre pastori. Vestiti ancora col tipico velluto a coste, i gambali di pelle ed il cappello caratteristico calato sulla fronte (stretta). Dopo il primo momento di imbarazzo, sia loro che nostro (nessuno si aspettava evidentemente la compagnia di estranei), e le presentazioni, tutti presero posto.

Notai, e fu più di una sensazione, che mio cugino cambiò espressione: era come a disagio, circospetto. Ma il pranzo proseguì tranquillamente fra tanti discorsi in dialetto stretto, dove tutti (mio cugino escluso), credevano che io (il Continentale) non capissi una sola parola. In realtà afferravo otto parole su dieci: il dialetto Orgolese diverge lievemente da quello Olianese...alcuni vocaboli sono più arabi di altri..."halhasa", per esempio, vuol dire domani, mentre a Oliena si dice nel più latino "cras".

Ma mi guardai bene dal tradirmi. Mi diverte tuttora molto fingere di non capire per sentire i commenti sul mio conto. Quando poi apparve un vassoio di sughero colmo di pezzetti di carne fumante, beh! In questi casi mandate al diavolo i complimenti! (ammesso che vi abbiano permesso di farne, ben inteso...).

Nel mangiare, ognuno fece sfoggio e uso del proprio coltello a serramanico di Pattada. Mi fu tagliato ed offerto un pezzo di formaggio grosso almeno tre porzioni. Forse volevano stupirmi.

Il segreto con il vino, è quello di vuotare il bicchiere molto lentamente, per evitare che venga continuamente riempito. Ma a quelle latitudini non possono vedere i bicchieri vuoti...e quando li vedono troppo a lungo pieni, vi invitano a vuotarli...

All'imbrunire ci ritrovammo in automobile, mio cugino, io ed un maialino perfettamente sventrato e pulito. Mi venne spontaneo chiedere a mio cugino cosa lo avesse turbato, durante il pranzo. Egli mi confermò il suo stato d'animo, con un po di titubanza, come è tipico delle riservate mentalità locali. Ma spiegò la situazione.

Diversi anni prima, giovane ai suoi primi lavori, guidava le ambulanze e, a volte, anche i camion per trasporto merci, anche su richiesta delle Forze dell'Ordine. Un giorno, mi raccontò, gli chiesero di portare un camion col cassone coperto dal telone in un certo posto di campagna. Egli eseguì la richiesta senza conoscere il contenuto del carico e, giunto sul posto, fermato il mezzo, appena s'allontanò si trovò improvvisamente al centro di una sparatoria. Da sotto il telone del camion uscirono dei carabinieri e si misero a sparare contro un gruppetto di banditi latitanti che si erano rifugiati nei pressi. Ci furono alcuni morti. Altri fuggirono.

Almeno uno dei banditi di quella sparatoria, secondo mio cugino, era stato ospite in casa del pastore Orgolese, ed aveva pranzato con noi. Fui molto preso dalla storia. Mi fu confidata solo perché parente stretto e perché erano passati ormai molti anni dall'accaduto, ma capii come mio cugino dovette stare probabilmente a disagio per tutto il periodo del pranzo, mentre io a disagio ci stavo mentre lo raccontava, soprattutto durante il viaggio di ritorno....

Potenza dell'ospitalità? Oppure l'interessato ospite (ammesso fosse stato veramente uno dei banditi), non lo aveva riconosciuto? Oppure lo aveva riconosciuto ma aveva capito che mio cugino era

estraneo alla faccenda? Oppure aveva deciso che, essendo anch'egli amico e ospite del padrone di casa, non era il caso di fare nulla?

O l'insieme di tutte le ipotesi?

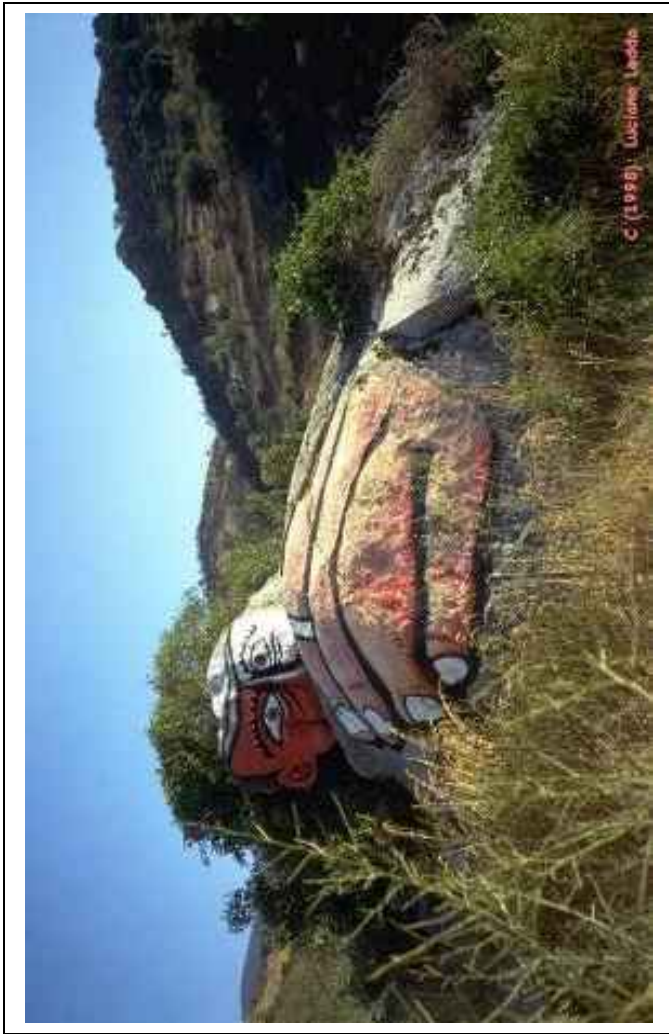
Forse, davanti ad una tavola imbandita si socializza più facilmente. O forse il generoso vino che accompagna il porchetto anebbia le menti quanto basta.

Evviva la tradizione!

Quando il giorno dopo infilammo quel maialino nello spiedo e lo mettemmo sul fuoco, mi parve più strano di altre volte. Certo, quella volta non avevo assistito alla sua uccisione, e un po' ne fui confortato, ma quell'animale era ormai legato ad una delle storie più bizzarre che avevo vissuto fino a quel momento.

Lo mangiai con... rispetto.

Non so se c'è una morale. Se volete, coglietela voi!



L'emblematico Benvenuto a Orgosolo !



Solo recentemente ho accettato di documentare con qualche immagine i momenti più significativi del "rito", confidando nella riconosciuta "pietà" degli attori.





Rito dell'uccisione del maiale: dopo aver bruciato i peli con la fiamma, gli aiutanti raschiano la pelle. Poi il padrone inizia a sezionare con precisione chirurgica.